Con il sostegno della destra

Ad Alcamo la DC salva i suoi uomini-scandalo

Bloccata nel segreto dell'urna la decadenza di quattro consiglieri arrestati per traffici edilizi scoperti dopo l'assassinio dell'ex sindaco dc - La protesta del PCI

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 29

Con un voto di inaudita gravità politica uno schieramento di centro-destra egemonizzato dalla DC ha bloccato l'altra sera al consiglio comunale di Alcamo la dichiarazione di decadenza dal mandato di quattro consiglieri (due democristiani, uno socialista, uno eletto nelle liste del PCI ma subito espulso) coinvolti in una sequa di scandali edilizi venuti alla luce nel corso dell'inchiesta sull'assassinio dell'ex sindaco dc della città, e assessore in carica ai Lavori pubblici, Francesco Paolo Guarrasi, avvenuto alla vigilia delle elezioni del 15 giugno.

Guarrasi era anche il più potente costruttore di Alcamo. La sua eliminazione aveva rivelato un groviglio di scandalose connivenze tra speculazione edilizia, sistema di potere dc e le organizzazioni mafiose alla ricerca di nuovi equilibri dopo la scomparsa del clan dei Rimi. Strumento dei più loschi traffici era la commissione edilizia comunale, della quale facevano parte i quattro consiglieri arrestati nel quadro dell'inchiesta Guarrasi e posti giusto qualche giorno fa in libertà provvisoria dietro pagamento d'una cauzione.

La decadenza dei quattro era data per scontata dal momento che tutti i gruppi politici, compresa la DC, si erano più volte e pubblicamente pronunciati per la loro sostituzione. Invece, nel segreto dell'urna, il colpo di scena: venti voti contrari alla decadenza, un'astensione, e solo tredici voti — in pratica l'opposizione di sinistra — a favore. In segno di protesta per l'accaduto, i consiglieri comunisti hanno occupato l'aula del consiglio comunale, denunciando poi, nel corso di una conferenza stampa, le responsabilità della DC.

Da tempo — ha detto la compagna Piera Lipari, capogruppo del PCI — la DC tentava di assicurare ai quattro consiglieri la più sfacciata copertura. Mentre la Federazione comunista aveva immediatamente espulso Damiano Galbo, la segreteria provinciale democristiana ha continuato a difendere i suoi due consiglieri, Turano e Vallone, e i socialisti non hanno preso posizione sul loro capogruppo, Gabbellone, pure coinvolto nell'affare dei progetti d'oro approvato dalla commissione dietro pagamento di una tangente.

Ancora una volta — ha detto a sua volta Valerio Veltroni, segretario della Federazione comunista di Trapani — la DC trapanese ha dimostrato di non voler cambiare il modo di amministrare Alcamo. La dichiarazione di voto del capogruppo della DC, secondo cui i consiglieri del suo gruppo erano liberi di votare secondo coscienza e tanto grave quanto significativa della volontà di non recidere i nodi della malavita politica.

Ora, lo scandalo della votazione sta travolgendo la giunta centrista di Alcamo, eletta a luglio con i voti determinanti dei consiglieri del PLI e del MSI. Alla stessa conferenza stampa dei consiglieri comunisti, i socialdemocratici hanno preso le distanze dalla DC che adesso lavora alla sostituzione dell'attuale sindaco Filippi con il fanfaniano Mollica, della stessa corrente cui apparteneva Francesco Paolo Guarrasi.

Intanto, continuano a covare affari di miliardi. Vi lavorano gli eredi di Guarrasi che vogliono controllare le lottizzazioni e la definizione dei piani particolareggiati: costruttori dc, dirigenti di primo piano della DC alcamese che hanno già messo le mani sulle aree di viale Europa e di corso Italia, e vogliono adesso pilotare la espansione urbana della città.

La battaglia per il controllo della città si combatte alle falde del monte Bonifato, in quella che, secondo il piano regolatore, viene chiamata zona di espansione.

t. r.

I danni subiti dalla «Kennedy»

NAPOLI — Sulla portaerei « Kennedy », venuta a collisione nella notte tra sabato e domenica scorsi con l'incrociatore « Belknap » presso la Sicilia, il comandante della Sesta Flotta, Eugene Carrol, ha tenuto una conferenza-stampa ieri mattina nel corso della quale è stato precisato il bilancio: 7 morti, 21 feriti gravi e 28 in modo lieve. Non c'è nessun disperso e i 55 marinai caduti in mare sono stati tutti recuperati. Nella foto la portaerei « Kennedy », dannoggiata, nel porto di Napoli.

La nuova disciplina approvata dal Parlamento

I trapianti di organi fuori dall'avventura e dalla speculazione

La legge impone una rigorosa valutazione dei dati per ridurre al minimo la reazione di rigetto - Il gioco dei baroni della chirurgia - Le importanti disposizioni per stroncare l'ignobile commercio degli estratti ipofisari

Si chiama «*disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico*» La legge, che fa divieto esplicito di prelevare l'encefalo, le ghiandole della sfera genitale e della procreazione, è stata approvata mercoledì scorso in via definitiva dalle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, dopo tre anni dalla sua proposta iniziale, fatta dall'allora ministro della Sanità del governo di centro-destra, Gaspari. Dal '72 ad oggi i deputati si sono espressi più volte sul provvedimento, e spesso in modo fortemente contrastante, modificandolo a diverse riprese sia alla Camera che al Senato.

Un così travagliato cammino legislativo, in una materia delicatissima del nostro ordinamento sanitario, e che oltretutto implica questioni di carattere strettamente giuridico, merita subito una prima considerazione retrospettiva. Essa riguarda, da un lato, un errore di fondo, per così dire di estremizzazione, commesso da due opposte fazioni: quella di chi vedeva nei trapianti un grosso sbocco tecnologico della medicina e della chirurgia (e tra questi le cliniche e le industrie farmaceutiche, inserite nella discussione nella prospettiva di forti guadagni da realizzare) e quella di chi opponeva un reciso «no» ad una pratica che, in una visione tutta curativa e niente affatto preventiva, mostrava di lasciare troppo spazio agli sperimentalismi spregiudicati dei cardiochirurghi alla Barnard. Dall'altro lato, poi, era la stessa vecchia situazione legislativa italiana in materia a causare confusione e arbitri.

Le « donazioni »

Sull'onda emozionale provocata dalla decisione di don Gnocchi di donare, alla morte, i suoi occhi, venne varata nel '57 una legge per il trapianto della cornea. Successivamente, durante gli anni '60, le autorità governative a colpi di decreti aggiunsero alla cornea una lunga lista di organi (rene e sue parti, ossa e superfici articolari, muscoli e tendini, vasi sanguigni, sangue, nervi, cute, midollo, dura madre), aprendo così di fatto la legislazione alla pratica dei trapianti veri e propri. L'esecutivo, arrogandosi poteri che non aveva, andò anche oltre: e, sempre in forza di un decreto, il ministero della Sanità arrivò a modificare lo stesso concetto di morte, stabilendo a termini di legge il passaggio dalla «morte cardiaca», fino ad allora in vigore, alla «morte cerebrale». Ciò avveniva nel periodo '69-'70. E nel '72, appunto, Gaspari presentava il suo disegno di legge nel preciso intento di dare ordine alla proliferazione di decreti e di mettere i «baroni» della chirurgia con le spalle al riparo da eventuali procedimenti giudiziari.

In effetti, di trapianti non riusciti ne erano già avvenuti parecchi, anche se allora la campagna portata avanti dal ministero della Sanità sosteneva la «risolutività» del trapianto renale per i tanti malati bisognosi di dialisi. A dire il vero, nessun trapianto può oggi considerarsi «risolutivo». Al contrario, esso va visto, e non tanto alla luce del progredire delle tecniche chirurgiche, quanto in relazione alle accresciute conoscenze nel campo della immunologia, come una terapia sperimentale che non può essere teorizzata neanche per i malati di reni (per essi semmai occorre una politica più efficace di prevenzione delle malattie renali e un rafforzamento dei centri di dialisi). Ciò si lega a reali criteri di applicabilità di tutta la disciplina ora approvata dalla Camera, contro abusi o tendenze sperimentalistiche accentuate (se non addirittura un radicalismo chirurgico da «cavie umane») in certi ambienti mai sopite. E, vedremo poi, l'ottimale applicabilità della legge trova spazio nella seconda parte del provvedimento, che fa riferimento al prelievo delle ipofisi e alla produzione di estratti per uso terapeutico. Tutto questo, in definitiva, significa porre le premesse per migliorare la riuscita (o la speranza di riuscita) dei trapianti.

Su questa linea si è sviluppata l'azione del PCI, in modo da apportare al manchevolissimo disegno Gaspari profondi contenuti innovativi. Una prima considerazione ha riguardato i diritti del ricevente, sempre esposto com'è, in un'operazione di trapianto di organo, ai rischi del rigetto. Si è trattato, cioè, di contrapporre ad un generico criterio di disponibilità di un organo qualsiasi per un paziente qualsiasi, una più rigorosa valutazione scientifica dei dati, necessari a stabilire la compatibilità genetica tra soggetto donante e soggetto ricevente. In questo senso, la legge ora prevede l'istituzione di centri regionali o interregionali di riferimento — ma nel dare competenza alle Regioni non vi si fa cenno ad una lira di finanziamento — per l'individuazione dei soggetti idonei a ricevere il trapianto. Al contempo, i sanitari che nei casi stabiliti dalla legge dovranno definire le condizioni di morte, saranno pure tenuti ad effettuare gli accertamenti dei caratteri immuno-genetici del probabile donatore e comunicarli immediatamente al centro competente. Presso l'Istituto superiore di Sanità sarà poi istituito un centro nazionale di riferimento per i trapianti di organi, «con il compito di determinare gli *standards* genetici, biologici e tecnici necessari per stabilire la compatibilità tra soggetti donanti e soggetti riceventi il trapianto».

Su questi aspetti, dunque, il testo di legge ha subito precise innovazioni, addirittura un ribaltamento di tendenza. Un passo indietro, e grave, rispetto allo stesso disegno governativo di partenza si è avuto invece in seconda lettura al Senato, quando da parte dei partiti della maggioranza (sia pure con profonde divisioni che sono passate nel suo interno) si è inteso ostinatamente dimezzare, e senza motivi scientifici che avessero un carattere di ineccepibilità, il periodo ininterrotto di osservazione per i traumatizzati in stato di coma cerebrale e sottoposti a rianimazione, al fine di stabilire la coesistenza delle condizioni cliniche che determina il momento della morte. Si è voluto stabilire così un abbassamento del periodo di osservazione ad un minimo di dodici ore (qualcuno ne aveva addirittura proposte sette), in luogo delle ventiquattro di partenza. Ciò significherà trascurare la portata di un fattore umano decisivo, legato alle condizioni di profonda emozione e dolore di quei familiari che, subito dopo aver appreso che il proprio congiunto è ormai entrato in fase di coma irreversibile, si vedranno pressati troppo da vicino a dare il loro assenso per il prelievo di organi. (Eppure, il consenso libero dei parenti, il rifiuto opposto in vita ad essere sottoposti dopo la morte ad operazioni di prelievo, e la non commercialità delle pratiche di trapianto sono giustamente punti cardine della legge). E una simile obiezione trova pure una precisa incidenza sociale nel rilevare che chi riporta lesioni cerebrali di così grave portata è nella gran parte dei casi vittima di incidenti sul lavoro e stradali. Altro motivo di forte critica all'abbassamento del numero di ore di osservazione risiede nella convinzione di una parte consistente del mondo medico di non poter escludere una reversibilità del coma entro le 24 ore, senza poi considerare che i metodi di rianimazione potrebbero registrare in futuro decisivi progressi, tali da rendere del tutto plausibile questa ipotesi.

In Italia vi sono circa 2 mila bambini che sono nani ipofisari individuati. Diciamo individuati, perché la disfunzione di cui soffrono (carenza di un ormone della crescita, detto somatotropo, secreto appunto dall'ipofisi, che è una ghiandola a secrezione interna posta nella cavità cranica) comporta un nanismo di tipo armonico e ben si comprende quanto poche siano le famiglie in grado materialmente e culturalmente di stabilire per tempo quando un bambino è solo poco cresciuto (e diverrà un adulto solo basso di statura) e quando invece è destinato a restar nano. E la diagnosi precoce è in questo campo decisiva. Ma ciò non basta. In Italia infatti gli estratti ipofisari non vengono prodotti se non clandestinamente (da parte di ditte farmaceutiche che ricorrono al mercato nero delle ipofisi o alla loro sottrazione illegale dagli obitori); così, almeno alla luce del sole, devono essere importati dall'estero a prezzi assolutamente proibitivi. Basta pensare che al prezzi del '74 una cura di ormone somatotropo costava già due milioni l'anno: e un bambino affetto da nanismo ipofisario deve essere curato per anni e anni, dalla tenerissima età fino alla pubertà.

Gli estratti

Nel febbraio dello scorso anno il PCI aveva presentato una proposta di legge per stabilire le norme sul prelievo dell'ipofisi a scopo di estrazione per uso terapeutico. Successivamente la proposta è stata inserita organicamente nell'attuale legge sui trapianti. L'abbinamento tra due materie che hanno ad un tempo analogie e differenze (trapianti puri e semplici, da una parte; e prelievo per la produzione di estratti farmaceutici, dall'altra) definisce meglio, però, proprio il grado di applicabilità della legge cui si accennava prima. Così, il provvedimento stabilisce innanzitutto una utilizzazione pratica delle ipofisi, prelevate da cadavere; una «centralizzazione» attraverso il loro convogliamento all'Istituto superiore di sanità che provvederà alla produzione gratuita degli estratti, al controllo e alla distribuzione in base al fabbisogno nazionale risultante dalle richieste delle regioni. L'istituzione di centri su scala regionale per la diagnosi e la cura del nanismo ipofisario, e l'intervento, infine, del ministero della Sanità che sovrintende al controllo dei centri circa i requisiti, gli *standards* e le adeguate attrezzature di personale oltre che alla raccolta e alla importazione delle ipofisi dall'estero.

Forse è proprio sotto l'aspetto dell'utilizzazione delle ipofisi che il testo di legge mostra più chiaramente il suo carattere innovativo, privilegiando soprattutto l'interesse sociale su quello individuale. In questo senso, l'utilizzare parte di un cadavere per venire in soccorso alle necessità di un vivente apre pure un discorso che tocca da vicino l'educazione sanitaria del cittadino e mostra il superamento di antichi tabù sulla intoccabilità del corpo umano. Sempre, beninteso, che ciò non contrasti con la volontà espressa dal donatore e, in misura sia pure diversa, con il libero consenso dato dai suoi congiunti.

Giancarlo Angeloni

Di informazioni sbagliate si può anche morire

Nel campo della contraccezione domina ancora il pregiudizio

Per dare consigli appropriati è sorto presso l'università di Bologna un centro di studio — Come si applica il concetto di « gestione della salute »

Dalla nostra redazione

MILANO, novembre

Il ginecologo della regina Vittoria d'Inghilterra attribuiva all'orgasmo amoroso una lunga serie di morti per infarto, specie (e significativamente) fra i frequentatori delle «case di malaffare», lo oculista siciliano, gerarca fascista e coinvolto in grosse cose di mafia, Alfredo Cucorsi scagliava invece contro la più antica e diffusa pratica anticoncezionale, il coito interrotto, ritenendolo responsabile di: atroci infermità; avvilenti storie di paure, di frustrazioni, vicende dolorose di donne che nel rapporto sessuale col marito hanno visto spesso solo un penoso «dovere coniugale»; allarmismi e ottimismi ingiustificati sul la pillola anticoncezionale; la piaga dell'aborto clandestino; medici disinformati, fossilizzati in un'antica pigrizia tel'ettuale o ancorati al concetto che, in fondo, il piacere è un peccato e la gravidanza la «grande espiazione» che avrà il suo corollario nel partorire con dolore; ignoranza delle donne sul proprio corpo, un misterioso continente che dovrà restare inesplorato, fonte di angosce, di paure e di fantasie distorte; resistenze di tanti uomini vittime della diffusa confusione tra virilità e fecondità e, quindi, natalità, o ostili ai mezzi anticoncezionali come strumento complice di possibile infedeltà della moglie o della ragazza.

Così, fra storia e attualità, una fitta, sonvolgente ragnatela di pregiudizi, ignoranza, disinformazione o informazioni distorte, tabù, malafede, solidi e inconfessabili interessi solidamente radicati avvolge i temi della sessualità e della maternità, in una varietà di viluppi che vanno dalla stomachevole retorica sulla «dolce attesa», sul «momento più bello», all'assenza di strutture per una maternità e una paternità veramente consapevoli che evitino nascite accidentali come gli incidenti stradali.

L'IRIDE (Istituto ricerche e iniziative demografiche) ha pre-entato nei giorni scorsi il Comitato tecnico scientifico per lo studio della contraccezione, che ha sede presso la cattedra di endocrinologia ginecologica dell'università di Bologna (per chi può interessare il numero telefonico è 051-343934). Il Comitato si prefigge cinque obiettivi: moderare ed eventualmente censurare le fonti di informazione che in Italia sovente danno notizie false e prive di rigore scientifico; offrirsi come interlocutore del potere politico sui problemi della pianificazione familiare; mantenere contatti con le organizzazioni internazionali consimili allo scopo di reperire fondi ed organizzare incontri di studio; indire corsi sulla pianificazione delle nascite a tutti i livelli, sia universitari che ospedalieri che presso associazioni mediche; servire da intermediario con le discipline affini (medicina, sociologia, etica, pedagogia, demografia e diritto) che si occupano dei problemi connessi alla regolazione delle nascite.

I cinque specialisti che compongono il Comitato hanno spiegato alla stampa gli scopi dell'iniziativa e illustrato una situazione disastrosa. Ettore Cittadini, di Palermo; Luigi De Cecco, di Genova; Carlo Flamigni, di Bologna; Luciano Martini, di Milano; Willy Pasini, un esperto dell'Organizzazione mondiale della Sanità, che lavora a Ginevra.

E' risultato che la stampa dà spesso informazioni sbagliate: che, come ha detto il dott. Carlo Melega, uno dei collaboratori di Flamigni, si scambino in certi art'coli pillole per spirali, tipi di spirali per preservativi, in una pittoresca confusione. E' risultato anche (Flamigni), come parecchie donne abbiano smesso di prendere la pillola dopo aver letto dal parrucchiere che fa male, suggestionate da servizi giornalistici in cui si attribuiscono a questo tipo di anticoncezionale malattie del fegato, il diabete, stati di depressione, in cui si presentano in modo falso e tendenzioso per usare un'espressione polizlesca, risultati di indagini dai quali emergerebbe che la pillola anticoncezionale è responsabile di infarti e di trombosi alle coronarie, mentre non è assolutamente vero. Sull'altro versante, quello dell'ottimismo, si dà per realizzata una pillola maschile che invece, ha detto Martini, «è ancora un sogno».

Ma è risultato che molti medici non sono più informati dei giornalisti sulla contraccezione e che parecchi non hanno alcuna voglia di aggiornarsi, che nella facoltà di medicina questi problemi non si studiano, che le iniziative realizzate, per quanto lodevoli, sono ancora frutto di buona volontà e non di un preciso programma.

Bisogna aggiungere, per dovere di obiettività, che fino a quattro anni fa era proibito parlare di contraccettivi, che in molte zone medici aperti, disponibili ad un'attività di pianificazione familiare si sono trovati a lavorare «allo scoperto», come ha testimoniato Cittadini riferendo sulla sua difficile esperienza palermitana, senza appoggio di enti locali o di altre organizzazioni, con la concezione dominante in quella facoltà di medicina che il tempo dedicato ad un'attività esterna sia «rubato» con lo incubo che qualche «grana» possa mettere nei guai chi non ha alle spalle ne strutture, nè leggi.

La controprova viene da Bologna dove funzionano tre consultori. «La riforma sanitaria» ha detto Flamigni «non consiste in una riforma degli strumenti tecnici ma nel rovesciamento del concetto di fondo della medicina: non più gestione della malattia ma gestione della salute». Una gestione che deve essere sociale.

Ennio Elena

Ieri a Roma

Concluso il convegno del PSI sui ceti medi

Con la replica dell'on. Aldo Venturini si è concluso ieri a Roma il Convegno del PSI sul tema: «Il ruolo del ceto medio nello sviluppo democratico del Paese: l'unità del ceto medio e del movimento operaio nella strategia socialista». Ai lavori hanno preso parte tra gli altri il segretario del PSI De Martino, il vicesegretario Mosca e i membri della Direzione Lombardi, Labriola e Gatto, il segretario generale aggiunto della CGIL Boni.

Per il PCI erano presenti i compagni Cervetti, della Segreteria, Mechini del CC e Dina Rinaldi, della commissione ceti medi. Al convegno hanno partecipato rappresentanti degli altri partiti democratici, della CNA, della Confesercenti e della Confcommercio, della Lega delle cooperative.

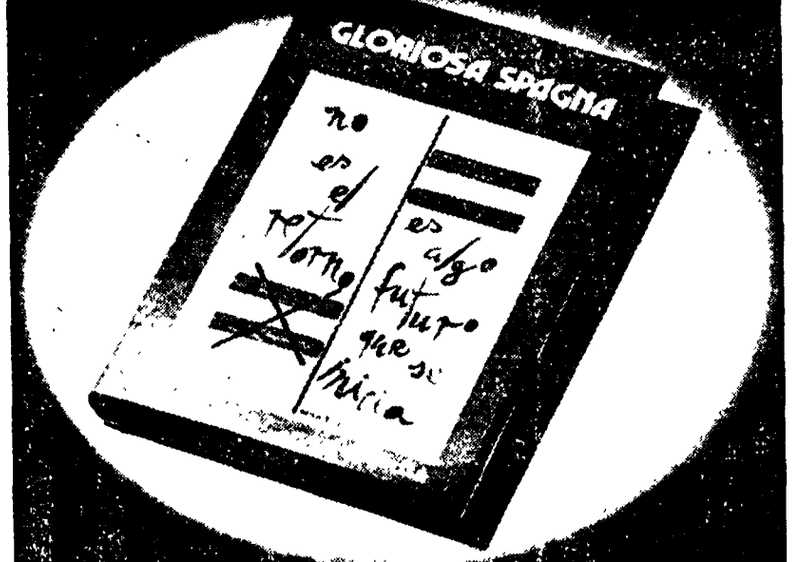
Nella relazione che venerdì ha introdotto l'ampio dibattito, l'on. Venturini, responsabile della sezione di massa del PSI, aveva in particolare sottolineato la necessità del rinnovamento del nostro sistema economico che assegni un ruolo nuovo al ceto medio produttivo e commerciale, puntando sullo sviluppo delle forme associative e cooperative.

L'1,1 % in più durante ottobre

Prezzi in forte rialzo anche con la recessione

Viene confermato dall'Istituto di statistica che i prezzi al consumo sono aumentati dell'1,1% nonostante che il rincaro della benzina e del gasolio sia stato differito ai primi di novembre. E' l'incremento più alto da aprile e si verifica dopo i sensibili rialzi di agosto e settembre, in un crescendo che mostra la pressione della grande industria sui consumatori. Anche i prezzi all'ingrosso, aumentati dello 0,6%, sono infatti in sensibile rialzo specialmente in quei settori delicati e già in condizioni precarie quali sono gli alimentari ed il vestiario. Non siamo alla scarsità di prodotti, certo, ma la caduta della produzione e la riduzione delle scorte operati dalle imprese nei mesi scorsi hanno «alleggerito» la posizione delle aziende senza però diminuirne i costi ed aumentandone, anzi, la pressione sulla borsa dei consumatori. L'assenza di organiche misure di riorganizzazione dell'economia si paga anche con la ripresa dell'inflazione prima che aumentino produzione e posti di lavoro.

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI ANNUALI E SEMESTRALI (5, 6, 7 NUMERI) IL VOLUME:



« GLORIOSA SPAGNA »
di Costancia De La Mora
Illustrazione di copertina di Rafael Alberti
520 pagine e 12 tavole illustrate

Lettere all'Unità

Per i combattenti di tutte le battaglie per la libertà

Cara Unità,

tra tutti gli scandali delle «giungle» e del malcostume dei nostri governi, dell'attuale e quelli passati, compresi quelli del defunto centro-sinistra, ne segnalo uno che purtroppo pochi conoscono. Si tratta dell'atteggiamento vergognoso dei nostri governanti nei confronti di un po' più di un migliaio di anziani comunisti (e comuniste), tutti provenienti dalla classe operaia e bracciantile, e che, tutti o quasi, stanno per raggiungere o hanno già superato i settant'anni. Sottolineo, tutti comunisti, che emigrarono all'estero all'epoca del fascismo, e furono espulsi, bastonati e imprigionati sempre solo perchè comunisti dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio e dal Lussemburgo. Molti di questi sono accorsi in Spagna ad arruolarsi nelle «Brigate Internazionali», ed in seguito, tutti presero parte come partigiani alla guerra di liberazione in Italia o all'estero. Questo migliaio e mezzo di ex operai e ex braccianti comunisti, attendono da anni che il governo approvi una certa proposta di legge che porta i numeri 420.950 che dovrebbe erogare loro un modesto «assegno vitalizio». Insisto con il dire che si tratta di un numero che si aggira ormai attorno ai 1.500 (e tutti comunisti perchè i pochi di altri partiti antifascisti in qualche modo sono stati sistemati) perchè purtroppo altri se ne sono andati all'altro mondo.

Questa è una grande verità che voglio fare conoscere in particolare a quel La Malfa, a quella specie di «oroscopo» che vuole sempre far credere che conosce tutto e che risolve tutto. Si dice che il più tenace nemico di questa legge sia il ministro del Tesoro Colombo il quale ovviamente non ha mai sofferto la fame, anzi, e che non ha mai usato il... buolo Fortuna vuole che una grande parte di questi anziani comunisti riescono a stamarsi tutti i giorni grazie a contributi mensili erogati loro dal nostro partito il quale, tra l'altro, è l'unico i cui cassetti non puzzano di petrolio.

Si dice che l'applicazione di questa legge comporterebbe una spesa che come tutti possono facilmente comprendere resta in termini irrilevanti, ma Colombo, La Malfa e soci non riescono a farla saltare fuori. Non si riesce a trovare una manciata di soldi per permettere ai combattenti di tutte le battaglie per la libertà di chiudere la loro vita in questo mondo fatto male sofferendo un po' meno la fame, mentre sarebbe sufficiente non concedere per un solo giorno gli «straordinari» ai superburocrati della «giungla» e i soldi salterebbero fuori.

Che ne pensano i nostri governanti di ieri e di oggi e i presidenti della Camera e del Senato? Pensano forse che trattando le cose in questo modo ho «insultato» il Parlamento?

STEFANO SCHIAPPARELLI
(Roma)

L'uguaglianza che le donne devono conquistarsi

Signor direttore,

capita spesso di sentire compagne lavoratrici lamentarsi del marito, comunista, perchè in casa non applica i principi di uguaglianza tra uomo e donna, che professa fuori casa. In pubblico — esse dicono (vedi «lettera firmata» sull'Unità del 27 novembre) — protesta e lotta per affermare la piena parità (politica, economica, sociale, morale ecc.) dei sessi; in famiglia, cioè in privato, invece, lascia tutto il peso delle faccende domestiche alla moglie, la quale deve così caricarsi di due lavori (uno, fuori, l'altro dentro casa).

Posta la questione in termini così stringati, non c'è dubbio che queste compagne abbiano ragioni da vendere. Ma io vorrei domandare alle interessate: voi, in concreto, che cosa fate per mutare il tipo di rapporto con vostro marito, e, quindi, la vostra condizione di oggettiva inferiorità? La lamentela pura e semplice, non serve a niente; anzi, può, in determinate situazioni, diventare persino controproducente.

Il processo di emancipazione non è delegabile. O la donna acquista coscienza di se ed agisce coerentemente nella società familiare per affermare e far valere i propri diritti, o è destinata a restare nella condizione di inferiorità rispetto al marito. Supponiamo infatti che un marito conceda spontaneamente lo aiuto richiesto nelle faccende domestiche, possiamo sol per questo affermare che la moglie è donna emancipata, persona libera e autonoma, pari in dignità sociale al marito? Certamente no. Una concessione implica sempre una potestà superiore, l'atto del concedere è intrinsecamente un atto potestativo ad autoritario. L'emancipazione è frutto di conquista personale, è autovalorizzazione di se e dei diritti e delle qualità inerenti alla propria personalità. L'emancipazione è, perciò stesso, presupposto e condizione della uguaglianza sociale della donna all'uomo, della moglie al marito. L'uguaglianza, che le compagne di cui si parla reclamano, non sarà un fatto compiuto fino a quando le interessate non avranno riconosciuto se stesse come soggetti autonomi, liberi, dotati di volontà deliberante.

UGO BELLI
(Roma)

L'« Unità » tra i nostri emigrati anche in Olanda

Cari compagni,

vi mando del materiale riguardante noi italiani che siamo a lavorare qui nei Paesi Bassi e che vi può interessare per conoscere quali sono le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati. Il problema dell'arrivo dell'Unità è risolto. Anche grazie all'impegno dei compagni della sezione Emigrazione della Direzione del PCI, dai primi di questo mese il nostro giornale ha fatto la sua comparsa nelle edicole olandesi e questo è un buon risultato, sia per una questione di prestigio, sia per facilitare l'attività delle nostre organizzazioni.

W. BERGNA
(Rotterdam - Olanda)

Per la conferenza stampa doveva andare all'Innocenti

Cara Unità,

nei giorni scorsi hai pubblicato un breve resoconto della conferenza stampa tenuta dalla signora Sacharova, dove dice, in poche parole, che il sistema capitalistico è migliore di quello socialista. Mi sono fatta subito questa domanda: perchè la suddetta signora non è andata a tenere la conferenza stampa, agli operai dell'Innocenti, della Pirelli e di altre numerose fabbriche che stanno lottando drammaticamente per evitare i massicci licenziamenti che i nostri capitalisti vogliono attuare? Penso che avrebbe trovato una risposta adeguata.

LINA ARNABOLDI
(Milano)

Rimedi sociali contro la violenza e il teppismo

Caro direttore,

la nostra compagna Rosanna Ferrara di Piove di Sacco si è chiesta preoccupata, in questa rubrica, come e in che tempi affrontare teppismo e violenza. Essa è disorientata. Dice che il partito deve prendere posizione. Io penso che la nostra posizione in merito l'abbiamo presa da tempo, da sempre, da quando siamo nati come movimento marxista, come partito. E mi pare che la conduciamo avanti bene, tutti i giorni, sul nostro giornale ad esempio, persino, giustamente, in ogni «pezzo» di cronaca nera. Teppismo e violenza sono mali sociali, tipici di questa nostra società capitalistica: sono effetti, non cause, e vogliono rimedi sociali.

A questi nostri giovani alimentati col mito del denaro e con valori di vita sbagliati, bisogna offrire lavoro, ideali umani validi, fiducia nella scienza, nell'uomo come essere sociale. Dice la compagna Rosanna: «Il timore di prendere posizioni reazionarie e forte e li blocca...» Quali posizioni? La condanna a morte? Più polizia? Farsi giustizia ognuno per conto proprio? Sì, le ho sentite anche da qualche compagno in buona fede queste soluzioni. Le hanno già adottate in USA con la polizia più organizzata del mondo e con la camera a gas e la sedia elettrica: si sono ritrovati oggi la più alta percentuale di delinquenza del mondo. Queste sì sono soluzioni reazionarie.

Dietro il pretesto della lotta alla delinquenza le forze di destra nascondono la mira di uno Stato di polizia, alla Scelba per esempio, con cui poi colpire non i teppisti ma le sinistre e il movimento operaio. «Dare una risposta. Senza perdere il discorso in tempi lunghi...» aggiunge la nostra compagna. La risposta è nelle cose, in quello che cambia, in quello che noi rappresentiamo e il tempo che ci vorrà potrà essere breve o ancora lungo. Questa però è la strada da percorrere.

LEANDRO CANEPA
(Arma di Taggia - Imperia)

Le competenze di chi dirige gli enti pubblici

Caro direttore,

ho letto sui giornali che il repubblicano Ermelli dovrebbe divenire — per accordo tra i partiti — presidente dell'Ente di Sviluppo agricolo della Regione Marche. Tenendo presente il discorso sulle competenze fatto dal PRI in sede regionale, a me sembra strano che i repubblicani propongano una candidatura come quella di Ermelli il quale avrà competenza forse in altri settori ma non mi sembra ne abbia nel settore dell'agricoltura. E' anche molto strano, secondo me, che Ermelli possa fare contemporaneamente il sindaco di Fermo e il presidente dell'Ente di Sviluppo, quando è chiaro che per fare il presidente di questo Ente anche per come è ridotta l'agricoltura, bisogna impegnarsi come non mai.

Come mai nemmeno l'Unità non dice niente?

GIULIANO PERSECHINI
(Ancona)

A noi non risulta che i repubblicani marchigiani abbiano presentato la candidatura di cui lei parla. Siamo d'altra parte fiduciosi che il PRI che ha il merito insieme al nostro partito di aver sollevato in sede politica la questione delle competenze, sarà coerente nelle sue scelte, con le linee della battaglia in cui si è impegnato.